

De Bellis, Cesare (notizie Genova 1575-El Viso del Marqués 1589). Le uniche notizie sono relative ad un contratto, stipulato a Genova nel 1575 per recarsi a lavorare in Spagna (López Torrijos 1999c, in *e.d.s.*), nello stesso anno quindi di quello fatto da Giovanni Battista Perolli, che probabilmente lo sponsorizzò. Forse va identificato con il "maese Cesar" pittore, citato nell'archivio parrocchiale di El Viso nel 1576 e nel 1589 (Vinaza, IV, 1894) e, nel 1580, nei conti del palazzo di Álvaro de Bazán visti da Ceán (IV, 1800). Fu Ceán per primo a proporre di riconoscere nel "maese Cesar" Cesare Arbasia – il pittore di Saluzzo che lavorò a Roma (Trinità dei Monti) col pittore spagnolo Pablo de Céspedes, e che si trasferì poi in Spagna dove lavorò nelle cattedrali di Malaga e di Cordova – che così fu considerato uno dei pittori più importanti del palazzo di El Viso e, ancora recentemente, è stato proposto come il responsabile e praticamente l'esecutore di tutta la decorazione del palazzo (Blázquez 1995, 83; 1996, 36, 96), nonostante le incongruenze cronologiche emerse con la più aggiornata e documentata bibliografia del saluzzese (Conti 1991, 45-57, con bibl.).

R.L.T.

Matarana, Bartolomeo (notizie 1573-1605). Bartolomeo Matarana, conosciuto in Spagna specialmente per la sua attività a Valencia (Ponz, III, 1793, 249; Ceán, III, 1800, 96-97), era considerato spagnolo sebbene alcuni studiosi ne ipotizzassero l'origine italiana, ora confermata dalla pubblicazione del contratto fatto a Genova il 12 febbraio 1573 dal pittore con Fernando Carrillo de Mendoza, conte di Priego, per andare in Spagna al suo servizio a 12 scudi d'oro al mese (Alfonso 1977, 87; López Torrijos 1978, 184-186). Studiando il Collegio del Corpus Christi di Valencia, Boronat (1904) dava per primo notizie documentarie della presenza del Matarana a Cuenca. Notizie integrate nel nuovo studio sul Collegio valenciano di Domenech (1980) e dalle ricerche di Ibáñez Martínez (1995, con bibl. prec.) sulla pittura del Cinquecento a Cuenca. Nel primo documento spagnolo che lo riguarda, 11 marzo 1574, si cita come "genovés estante en Cuenca", forse perché ancora residente a Priego. Nel 1577 affitta una casa a Cuenca pagando con suoi quadri, tra cui un *Ecce Homo* (disperso) e rilascia deleghe notarili (Ibáñez 1986, 16). Nel 1578 sono documentate varie opere per la cattedrale tra cui l'apparato per il Giovedì Santo in cui si cita per la prima volta il fratello Francesco (Benito 1978, 63; Rokisky 1997, 99 nota). Nel 1579 rinnova l'affitto della casa (Ibáñez 1990, 211-212) e continua a lavorare per la cattedrale. È del 1580 la sua prima opera documentata e conservata: gli affreschi della cappella reale del monastero di Santa Maria di Huerta (Soria) in cui dipinge nella volta i *Quattro Evangelisti*, nelle pareti storie della *Battaglia di las Navas de Tolosa*, le figure di *Afonso X e Fernando de la Cerda e Angeli con strumenti della Passione* (Ibáñez 1986, 16; 1993). Nel 1581 dipinge una pala per la chiesa di Moilla del Palancar (Cuenca) e ne contratta un'altra con la *Madonna di Loreto* per San Francesco di Cuenca, entrambe disperse. Nel 1582 dora il tabernacolo della chiesa conquense di Santa Cruz e nel 1583 contratta una pala (sconosciuta) per Nostra Signora di Loreto (Ibáñez 1990, 213-216). Nel 1584 lavora in cattedrale per la festa del Corpus Domini (Benito 1978, 63) e contratta una pala (sconosciuta) per la chiesa di Castillejo de la Sierra (Ibáñez 1990, 217). Nei documenti è citata anche la moglie Isabel Ortiz. Nel 1585 contratta un retablo (disperso) con i *Santi Simone, Toribio e Andrea* per Andrés del Peso (Ibáñez 1986, 16) e lavora agli apparati per il Corpus Domini in cattedrale, attività che svolgerà anche negli anni successivi fino al 1589 (Benito 1978, 63). Nel 1586 contratta una *Madonna col Bambino* (sconosciuta) per Cañete (Cuenca) (Ibáñez 1986, 16), una pala (sconosciuta) per l'arcivescovado di Cartagena (*Id.*, 1995, 18) e un'altra con l'*Assunzione* (dispersa), l'*Epifania* e la *Sepoltura di Cristo* per la chiesa di Villa de Ves, Albacete (*Id.*, 1990, 225). Nel 1587 contratta un polittico con l'*Immacolata Concezione e santi* (sconosciuto) per la parrocchia conquense di Santa Cruz (*Id.*, 1986, 16-17), dipinge una *Nostra Signora del Perdono* (sconosciuta) per la cattedrale di Cuenca (Benito 1978, 63) e contratta col pittore Juan Gómez il retablo del monastero di San Francesco di Cuenca (disperso) (Ibáñez 1986, 17). Nel 1588 contratta altre opere, tutte ora disperse, e accerta come apprendisti Pascual Sánchez e Juan Moreno (Rokisky 1982, 392; Ibáñez 1990, 229-233). Nel 1590 dipinge una *Madonna del Rosario* (dispersa) per Alconchel de la Estrella e interviene nel retablo (disperso) dell'altare maggiore della chiesa di Navalón (Ibáñez 1995, 102). Nel 1589 e nel 1591 è presente a Cuenca e contratta una serie di tele di soggetto sacro per il mercante Francisco del Castillo e un *Cristo alla*

colonna per Villanueva di Alcardete, opere ora disperse (Ibáñez 1986, 17). Del 1592 è il contratto, insieme ai pittori Quilez Moreno, Hernando di Mayorga e il fratello Francesco, per il retablo e il tabernacolo della chiesa di Almendros, mentre altre opere documentate nello stesso anno sono perdute (*Ibid.*, 102). Sempre nel 1592 ordina in Italia 96 dozzine di pennelli grandi e piccoli e colori tramite Lorenza e Battista Cattaneo, genovesi residenti a Cuenca (Ibáñez 1995, 19). Nel 1594 contratta un retablo e un tabernacolo per la chiesa di Villar del Saz e una *Madonna* per la Confraternita del medesimo paese (Ibáñez 1995, 103), un altro retablo del Rosario per il vescovo di Segorbe, Castellon (Pérez Martín 1935, 304), opere disperse, e lavora alle vetrate della cattedrale di Cuenca e della chiesa di Castillo de Garcimuñoz. Dello stesso anno è il retablo, conservato, della Trinidad de Campillo de Albuhey condotto con Hernando de Mayorga (Ibáñez 1995, 103, 295-299). Nel 1595 contratta insieme allo scultore Juan del Villarel l'arco del Sacramento della chiesa di Santa Cruz di Cuenca, interviene nella realizzazione degli apparati per la festa di San Giuliano (Ibáñez 1995, 103-104; Benito 1978, 64), e realizza con Hernando de Mayorga e lo scultore Diego de Arévalo il retablo dell'eremo di San Cristóbal de Osa de la Vega, opere tutte perdute, mentre si conserva il retablo della collegiata di Belmonte con la *Trinità*, la *Vergine col Bambino* e i *Santi Gregorio, Giuseppe, Anna e Quiteria* (Ibáñez 1995, 36 e 104). I primi contatti con il Collegio del Corpus Christi di Valencia sono del 1595 (Benito 1978, 64) ma solo nel settembre del 1597 sono documentati i primi pagamenti "por la pintura que hace en el Colegio" (Boronat 1904, 33). Tra il 1595 e il 1597 contratta in Cuenca varie opere, disperse, e nel dicembre 1596 affida la riscossione dei suoi crediti a Diego de Molina (Ibáñez 1990, 251-252; 1995, 104). La decorazione del Collegio valenciano, dove Matarana lavora dal 1597 al 1605, è la sua opera più importante. Nel 1598 e fino al gennaio del 1599 è pagato per le pitture della cupola con 16 *Profeti*, 8 scene della *Raccolta della manna* e i quattro *Evangelisti*. Seguono la volta del presbiterio con l'*Allegoria dell'Eucarestia* e l'*Adorazione degli Angeli* e dall'ottobre del 1599 le pitture parietali del transepto con *storie dei santi Vincenzo Ferrer e Vincenzo martire, Virtù e Sibille* e un'*Ultima Cena* nel refettorio (Boronat 1904, 35; Benito 1980, 68-75). Nel 1600 fornisce anche il disegno per il retablo dell'altar maggiore e nel 1601 s'impegna a dorarlo e contratta anche gli affreschi laterali del presbiterio della chiesa con *Storie dei santi Andrea e Mauro* e figure dei *Santi Pietro e Paolo* che gli vengono pagati nel 1602 (Boronat 1904, 236-238, 324-329). Nello stesso anno s'impegna per la decorazione della volta della navata con *Angeli, Allegorie e Sibille*, del coro con *Angeli musicanti* e l'*Annunciazione*, e delle cappelle laterali con *Storie della Vergine*, delle *Anime beate*, la *Messa di san Gregorio e storie dei Maccabei*, l'*Entrata delle reliquie di san Vincenzo a Valencia*, opere terminate nel 1603 assieme ad altre minori (Boronat 1904, 292-295; Benito 1980, 68-86). Nel 1604 Filippo III assiste all'inaugurazione del Collegio e Matarana decora l'arco di trionfo eretto in suo onore (Benito 1980, 69). Tra il 1604 e il novembre del 1605 viene ancora pagato per i retabli delle cappelle, per ritocchi e per altre opere minori (Boronat 1904, 296-299; Benito 1980, 90). Non si hanno notizie posteriori.

Tra le opere della zona conquense che gli sono state attribuite (Ibáñez 1995, 69-89) alcune vanno confermate (i *Santi Giuliano e Lesme*, il *Cristo alla colonna con san Pietro* della cattedrale di Cuenca e il *San Michele* della collegiata di Belmonte), altre sono probabili (*San Diego* e il *Calvario* della cattedrale di Cuenca), altre vanno espunte, come il retablo dell'altar maggiore della cappella dello Spirito Santo della cattedrale di Cuenca, i *Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista* nel Museo Diocesano, entrambe dello stesso artista italiano e assai vicine al reliquiario del Museo della collegiata di Belmonte. Anche l'*Immacolata* del trascoro della cattedrale presenta solo tracce della mano di Matarana in alcune figure secondarie.

R.L.T.

Matarana, Francesco (notizie 1578-1631). Le prime notizie che abbiamo di Francesco Matarana lo affiancano al più anziano fratello Bartolomeo che dovette portarlo con sé da Genova o chiamarlo dopo

dalla Spagna. Lavorò specialmente come artefice e restauratore di vetrate, ma collaborò anche ad opere minori di pittura. A Cuenca, dove si sposa con Tomasa Pérez (†1609; Rokisky 1997, 98; Ibáñez 1992, 69), risulta in relazione con architetti e scultori genovesi (Rodi, Bagut, Aprile, Scala) recatisi in Spagna per lavorare nel chiostro della cattedrale. Il primo documento noto che attesta la sua presenza a Cuenca è del 1578 e riguarda la pittura per l'apparato per il Giovedì Santo condotta insieme al fratello; Francesco viene citato come "el Mozo" (Benito 1978, 63-64). Dal 1592 al 1597 riceve un salario come maestro di vetrate della cattedrale. Sempre nel 1592, insieme al fratello e al pittore Hernando de Mayorga dipinge un tabernacolo per la chiesa di Almendros e nel 1593 dichiara la sua condizione di "pittore, cittadino di Cuenca" (Ibáñez 1995, 32, 343). Nel 1597 si trasferisce con Bartolomeo a Valencia dove lavora principalmente come artefice di vetrate (Benito 1991, 121) e, dal 1601, alterna soggiorni a Valencia e a Cuenca dove ha il ruolo di maestro delle vetrate della cattedrale dal 1601 al 1631. La sua attività come pittore, sia in collaborazione col fratello che da solo, è secondaria e riguarda principalmente apparati effimeri per feste (Rokisky 1977, 99). Dev'essere morto prima del 1634 perché in quell'anno viene nominato presso la cattedrale di Cuenca un nuovo maestro di vetrate.

R.L.T.

Perolli, Giovanni Battista (Crema 1525 ca.-El Viso del Marqués 1587/1588). Battista de Perolis di Crema, figlio di Stefano, è citato abbastanza spesso in documenti genovesi del sec. XVI, sempre in relazione con maestri forestieri, di solito lombardi, e in particolare con Giovanni Battista Castello il Bergamasco, tuttavia fino ad ora si conoscono poche opere sue certe e non hanno base documentaria i dati biografici tramandati dalla bibliografia su due supposti viaggi in Spagna e sul suo ritorno a lavorare in Piemonte (Bressy 1961, 54; Wilkinson 1974, 626-628; Caraceni Poleggi 1987, 291; Boccardo 1989, 128; Newcome 1993, 25). In Spagna il Palomino (1724, ed. 1947, 814-815) parla di Battista e del fratello Stefano come pittori, scultori e architetti spagnoli, allievi del Bergamasco e attivi nel palazzo di Álvaro de Bazán a El Viso del Marqués e nei dintorni. Solo nel 1829 Ceán (III, ed. 1977, 9 nota 1) lo dice genovese e capomastro del palazzo nel 1586. Recentemente si è cercato di differenziare l'opera dei due fratelli e sono stati resi noti nuovi documenti riguardanti la loro attività in Spagna (Rodríguez 1967, 299-300; Bustamante-Mariás 1982, 173-185; Díez de Valdeón 1993, 179, 202; Herrera Maldonado 1993, 167-169; Sainz-Herrera 1997, 190; Del Campo 1998, 53-64). Battista risulta iscritto al 111° posto nella matricola dell'Arte dei pittori di Genova (A.S.C.G., ms. 430, *Capitula artium*, c. 197 v.; Rosso del Brenna 1976a, 27), ed è console dell'Arte insieme ad Agostino Piaggio nel 1560 (A.S.C.G., *Padri del Comune*, f. 24, 74). Nel 1554 fa una società per dieci anni con Nicola da Carpi "de arte designatoris et recamatoris" e con l'intervento del Bergamasco

(Alizeri, II, 1870, 473-474). Nel 1563 riceve denaro da Benedetto Doria e nel 1564 vende mercanzie inviategli da Crema, avendo come fideiussore il Bergamasco (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Nel 1562 esegue l'*Epifania* (Alizeri 1875, 83), probabilmente su disegno del Bergamasco, per la cappella di Anton Maria Grimaldi fu Gaspare in San Francesco di Castelletto, la cui decorazione era stata commissionata al Castello; il dipinto, ricordato dall'Alizeri in San Salvatore (I, 1846, 285; 1875, 83) e ivi giunto dopo la demolizione della chiesa di San Francesco (1810), è ora presso gli uffici dell'Ispettorato Compartimentale delle imposte Dirette di Genova (Magnani 1995, 189). Nel dicembre 1564 sono documentati i primi rapporti, ancora favoriti dal Bergamasco, con Giovan Battista Grimaldi di Gerolamo cui fornisce sei busti marmorei, pagati nell'agosto del 1565, per il suo palazzo (Caraceni Poleggi 1987, 291). Secondo lo storico Caribay, cronista di Filippo II, il 15 novembre 1564 si iniziò la costruzione del palazzo Bazán a El Viso del Marqués sotto la direzione del Bergamasco e di "Juan Baptista Olamasquin", pure lui italiano ed "eccellente architetto y escultor" (Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 11115). Il termine "olamasquin" è una distorsione di "cremaschino" e pertanto, anche in grazia alla sua continua collaborazione col Castello, il Giovan Battista citato può essere identificato col Perolli (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). La data 1564 è tuttora problematica e forse si riferisce ad una richiesta di progetti per il palazzo che risulta tuttavia fin dall'inizio una commissione affidata ai due cremaschi, anche se probabilmente con ruoli diversi. La collaborazione subordinata del Perolli col Bergamasco è testimoniata a Genova nel 1566 quando nel marzo contratta con Giovan Battista Grimaldi di Giorgio la decorazione a chiaroscuro della facciata della sua villa a Sampierdarena (la Fortezza), un busto in marmo del committente e la costruzione di un "poggiolo", avendo come testimonia il Castello che nel 1565 era intervenuto per il medesimo committente sia nel palazzo di Genova (Meridiana) che nella villa di Sampierdarena (Labò 1925, 272). Il suo intervento documentato a villa Grimaldi ha indotto ad attribuirgli anche gli affreschi interni (Ciliento 1979, 15) sebbene essi, in cattive condizioni, appaiano di mani diverse. Nel 1566 Perolli risulta garante di un debito contratto dal Castello con Giovanni Battista Spinola di Nicolò (Alfonso 1977, 87). Nel 1567 realizza la statua sedente di Giovan Battista Grimaldi per palazzo San Giorgio (Alizeri, II, 1847, 282; Parma Armani 1987, 313) e nell'aprile dello stesso anno promette di pagare un debito contratto con Matteo Semino (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Sempre nel 1567 porta a compimento alcune opere lasciate incompiute dal Castello recatosi in Spagna, come la pala per la cappella di San Bartolomeo nella chiesa di San Benigno, contrattata dal Bergamasco nel 1565 e terminata dal Perolli che riscuote l'ultimo pagamento nel febbraio del 1567 (dispersa ma di cui rimane il disegno; Caraceni Poleggi 1987, 286 e fig. 241). Nella cappella Lercari subentrano al Bergamasco il Cambiaso e il Perolli, che realizza la statua della *Fede* (Alizeri, VI, 1875, 14; Parma Armani 1987, 334). A partire dal 1568 le opere contrattate direttamente dal Perolli sono molto più numerose, in assenza del Bergamasco, ed egli appare come direttore dei lavori e fornitore di disegni per varie tipologie di opere. Nel 1569 il Perolli assume anche maggiori responsabilità nelle opere edilizie per Battista Grimaldi nel palazzo di Genova e nella villa di Sampierdarena e fa da arbitro in un acquisto di marmi per Nicolò Grimaldi duca di Eboli (Labò 1925, 274; Poleggi [1968] 1972, 497). Nel gennaio e nell'aprile del 1570 viene pagato per una fontana monumentale commessagli da Giovanni Andrea Doria e che fu inviata in Spagna nel 1571 (Merli-Belgrano 1874, 48 nota 1). Forse uno dei due invii annunciati a Filippo II il 10 gennaio del 1571 dall'ambasciatore spagnolo a Genova Sancho de Padilla e, nel giugno, da Miguel de Oviedo (A.G.S. Estado, Génova, 1401, 45 e 150-151). Senza dubbio si tratta della fontana dell'Aquila della Casa de Campo di Madrid ricostruita nel 1998 (Tejero 1998, 399-420 con attribuzione a Montorsoli o Cosini). Nel 1570 Perolli prende contatti con i fideicommissari di Andrea Spinola q. Pasquale per la costruzione di una cappella in San Francesco di Castelletto, che verrà dettagliatamente contrattata nell'agosto del 1572. Nel 1571 contratta portali e porte per i palazzi di Giovanni Battista e di Nicolò Grimaldi (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Nel

maggio giudica, insieme al Cambiaso, l'ancona di Gaspare Forlano per l'Annunziata di Portoria (Alizeri, VI, 1875, 134-135) e nel giugno fa da intermediario tra lo scultore fiorentino Raffaele di Michele e Giovan Battista Grimaldi per due statue, una di Bacco (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Nel 1572 fa la statua di Melchiorre Negrone per palazzo San Giorgio (Alizeri, VI, 1875, 38-39), nell'agosto contratta con i fideicommissari di Andrea Spinola q. Pasquale, per la spesa totale di 6000 lire, una cappella intitolata alla Vergine, in San Francesco di Castelletto (il contratto comprendeva l'adattamento architettonico della cappella, tre monumenti funebri, uno con la figura giacente del defunto – quello di Andrea Spinola – un'ancona per l'altare con una storia della Vergine e santi e tutta la decorazione della volta ad affresco e stucco e le vetrate) e nel novembre è incaricato dell'ampliamento della casa del medico Agostino Pisoni (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Secondo il Varni (1861, doc. 211; Alfonso 1985, 318) il 26 novembre del 1572 fu affidato al Perolli e a Bernardo Cantone dai Padri del Comune il modello della nuova chiesa di San Pietro di Banchi. Nel febbraio del 1573 dà il modello e stabilisce il prezzo con i maestri Antonio e Agostino Augustallo per una fontana per la villa di Battista Lercaro a Sampierdarena (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Nell'aprile Ottavio Malosso cremasco si accorda con Giovan Battista Grimaldi q. Gerolamo per dipingere le pareti del salone del suo palazzo secondo un disegno fornito dal Perolli (López Torrijos 1999c, in c.d.s.) cui l'Alizeri (VI, 1875, 151) attribuiva i paesaggi e le finte statue delle pareti ora perdute. Documenti del 1574 testimoniano la sua attività come progettista di elementi architettonici per palazzi e ville di vari membri della famiglia Grimaldi, compresi lavori di abbassamento del pavimento e risistemazione delle tre prime cappelle di San Francesco di Castelletto, tra cui quella di Andrea Spinola, contrattati in novembre (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Nel 1574 fornisce un progetto per una "loggia" per la comunità di Quarto. Un mese dopo Perolli rinuncia agli impegni di lavoro presi a Genova per partire per la Spagna e il 16 dicembre 1574 vengono stimati da Pantaleo e Lazzaro Calvi, Andrea Semino e Luca Cambiaso i lavori da lui eseguiti fino a quel momento nella cappella di Andrea Spinola, che ammontano a 976 lire per gli stucchi e le pitture della volta mentre i maestri Domenico Ciona, Taddeo Orsolino, Pietro Maria di Novi, Agostino Augustallo e Pietro Antonio del Curto stimano 1750 lire e 6 soldi i marmi della cappella già lavorati o no. Nel medesimo documento, redatto in spagnolo, don Álvaro de Bazán si obbliga a pagare, nel luglio 1576, ad Agostino Spinola, figlio di Ambrogio, 150 scudi d'oro in oro d'Italia a saldo dei debiti del Perolli. Nel gennaio del 1575 il compimento dei lavori verrà affidato per le pitture e gli stucchi ad Andrea Semino e, per le sculture e il paramento marmoreo, ad Abbondio de Manzis e a Jacopo Valsoldo (López Torrijos 1999c, in c.d.s.). Nel frattempo Perolli partì per la Spagna accompagnato, come nel caso del Bergamasco, da un gruppo di familiari e collaboratori tra cui compaiono in Spagna uno Stefano e un Giovan Stefano Perolli, non noti a Genova, forse perché ancora molto giovani al momento della partenza. Il contratto per lavorare nel palazzo spagnolo, non reperito fino ad ora se ci fu, doveva riguardare la decorazione e gli affreschi giacché nei documenti spagnoli non sono citati prima pittori, mentre il Perolli è citato sempre come "pintor mayor del palacio". I primi documenti spagnoli che lo concernono provengono dall'Archivio parrocchiale di El Viso e riguardano la sua famiglia: nell'aprile del 1576 si cita la moglie Geronima Perolla Passano – un Alberto Passano lavora nelle opere di carpenteria del palazzo fin dal 1570 – nel giugno 1577 nasce la prima figlia e seguiranno altri quattro figli tra il 1579 e il 1587 (Vinaza, III, 1894, 256-258, rettificato da Del Campo 1998, 53-64). La decorazione ad affresco del palazzo di El Viso dovette iniziare con l'arrivo di Perolli nel 1575. Purtroppo i libri di conti del palazzo sono andati perduti e rimangono solo alcuni documenti sciolti del 1579 e del 1580 che lo citano come pittore. Nel 1580 muore il maestro Domenico (Casella?), capomastro del palazzo e gli succede il Perolli, come testimonia il padre Gil González in visita al marchese di Santa Cruz a El Viso cui porta a vedere il progetto del nuovo collegio gesuitico da costruirsi a Segura de la Sierra (Jaén) perché sia rivisto da "un principal maestro de obras, natural de Crema" al servi-

zio del Bazán (Rodríguez 1967, 300). Più tardi, nel 1584, verrà costruita dallo stesso Ordine e nella medesima città una chiesa in base al progetto del Perolli "architecto del Illmo. Sr. Marqués de Santa Cruz" (Rodríguez 1967, 301). Alcalá Galiano (1888, 13) dice che il Perolli era capomastro del palazzo nel 1585 mentre Ceán dice nel 1586. Nel settembre 1587 viene battezzato Agostino Perolli, figlio di Giovanni Battista e di Geronima, che si risposò nel 1589, essendo quindi rimasta vedova.

Fino a questo momento non sono stati rinvenuti documenti che permettano di attribuirgli con certezza parti precise della decorazione del palazzo di El Viso tuttavia, avendo il Perolli la carica di "pintor mayor", gli va attribuita la direzione di tutta la decorazione del palazzo comprendente i marmi, gli stucchi e le pitture, come già per la cappella di Andrea Spinola in San Francesco. E per la loro qualità specialmente gli affreschi dell'atrio, delle salette collaterali, della cappella, paesaggi e personaggi del salone, storie dello scalone, i putti con ghirlande della sala di Scipione e una parte della sala della mitologia.

Oltre che nel palazzo il Perolli e la sua équipe lavorarono nei primi anni di permanenza a El Viso anche in una locanda del villaggio sempre di proprietà del marchese, conosciuta come il "mesón pintado por los italianos", ora scomparsa. Infine si conservano tre tele con personaggi che contribuirono alla vittoria di Lepanto (1571), unico esempio di dipinti ad olio degli artisti attivi a El Viso. Essi rappresentano: 1) Pio V che benedice l'accordo tra Filippo II e Alvise Mocenigo, 2) don Giovanni d'Austria, Marco Antonio Colonna e Sebastiano Venier, 3) Giovanni Andrea Doria, don Giovanni de Cardona (?) e don Álvaro de Bazán e facevano parte della decorazione della cappella insieme ad alcuni dipinti con episodi della battaglia di Lepanto, oggi scomparsi. Data l'importanza storica dei dipinti si è tentati di attribuirli a Giovanni Battista, ma la loro affinità con le sale dei Fasti famigliari dei Bazán fa ritenere che siano stati realizzati più tardi e quindi che siano opera di Stefano Perolli.

R.L.T.

Perolli, Giovanni Stefano (notizie 1593-1609). Un altro membro della famiglia Perolli, non citato da Palomino né da Ceán, è Giovanni Stefano, poco noto e spesso confuso con Giovanni Battista e con Stefano (Vinaza, IV, 1894, 256-258). Nel 1593 è citato come figlio di Geronima Passano e nel 1594 compare in un documento insieme a sua moglie Juana de Ribadeneira da cui ha numerosi figli tra il 1594 e il 1609, come risulta dall'archivio parrocchiale di El Viso (Del Campo 1998, 57). Tuttavia due figli di nome Giovanni nati da Giovanni Battista Perolli e da Geronima Passano nascono a El Viso nel 1581 e 1584 e quindi non è possibile identificarli col nostro. Comunque Giovanni Stefano è citato come pittore e risulta residente a El Viso fino al 1609, anche se non si hanno per ora altri dati relativi alla sua attività. Palomino (1947 [1724], 814) e Ceán (IV, 1800, 86) riferiscono di suoi lavori insieme al pittore Antonio Mohedano nella navata del Sagrario della cattedrale di Cordova non altrimenti documentati.

R.L.T.

Perolli, Stefano (notizie 1580-1631). A Genova non si hanno notizie di Stefano Perolli che, in base a documenti parrocchiali di El Viso del Marqués, nel 1588 sposa Ippolita Passano mentre nel 1589 Geronima Passano, moglie di Giovanni Battista, è citata come sua zia (Del Campo 1998, 57). Nel 1589 nasce la figlia Maria, nel 1591 Agostino e nel 1599 Anna. La notizia che nel 1597 risiedesse ad Almagro (Sainz-Herrera 1997, 168) non ha basi documentarie mentre nel 1598 è confermata la presenza dei primi due figli a El Viso (El Viso del Marqués, Archivo Parroquial, *Libro de bautismos*, conferme dell'anno 1598) dove l'anno dopo nasce la terza (Del Campo 1998, 57). Lo Stefano da Crema iscritto nella matricola dell'Arte a Genova nel 1550 insieme a Giovanni Battista è quindi un altro, più anziano, non si sa se appartenente alla famiglia. In Spagna è citato sempre insieme a Giovanni Battista col quale la sua personalità è stata confusa (Bustamante-Mariás 1982, 173). Nel 1580 compare in due documenti relativi ai lavori del palazzo di El Viso, nel primo firma per un operaio

italiano, un certo Giovan Maria, analfabeta, nel secondo è padrino insieme a Geronima Passano ad un battesimo. È probabile che si sia formato a El Viso e che dopo la morte di Giovanni Battista abbia assunto compiti sempre più importanti. In particolare, della decorazione del palazzo, è probabile che gli spettino le sale dedicate ai fasti famigliari (sala con la *Presa di Lisbona*, salone detto del Lignaggio, l'anticamera e la camera di don Álvaro de Bazán) realizzate dopo il 1590, essendo ormai morto il fratello Giovanni Battista. Forse vanno attribuiti a Stefano per affinità stilistica con questa parte della decorazione i tre dipinti ad olio con i personaggi che contribuirono alla vittoria di Lepanto, già nella cappella del palazzo. Alla fine del secolo, dopo aver interrotto le pitture del palazzo dei Bazán, opera tuttavia nei dintorni e, come Giovanni Battista, è richiesto come architetto e pittore e conserva costanti incarichi presso il marchese di Santa Cruz. Si è supposto che in questi anni abbia partecipato, ad Almagro, alla ristrutturazione dei magazzini dei Fugger (Sainz-Herrera 1997, 171), eredi dei banchieri di Carlo V, conduttori delle miniere di Almadén, in buoni rapporti col Bazán cui fecero prestiti per l'erezione del palazzo quando il marchese si trovò in difficoltà con Madrid. Dopo il 1597 realizza le pitture della cappella Orduña (*Resurrezione con Santi*, *Contemplazione della Trinità*, *Virtù*, grottesche) nel convento delle Domenicane di Almagro (Sainz-Herrera 1997, 168-169), molto vicini stilisticamente alle ultime opere dipinte nel palazzo di El Viso. Nel 1604 contratta il retablo di Miguelurra vicino a Ciudad Real (Herrera 1993, 167-169) in cui dipinge l'*Annunciazione*, *Epifania*, *Fuga in Egitto*, *Resurrezione*, *Ascensione e Discesa dello Spirito Santo*. In relazione a queste opere gli è stata attribuita una tela con la *Circoncisione*, proveniente dalla medesima chiesa e ora nel Museo Diocesano di Ciudad Real (Sainz-Herrera 1997, 190). Nel 1623 è incaricato di affrescare la cappella funebre di don Jerónimo de Ávila nel convento di Santa Caterina ad Almagro (sconosciuta) (Díez de Valdeón 1993, 202) e, dal 1623 al 1631, continua a fornire disegni e a soprintendere alle opere del marchese di Santa Cruz, relative specie al monastero di San Francisco (Bustamante-Marías 1982, 173-185) per il quale, secondo Ponz (XVI, 1791, 71-73) avrebbe anche dipinto alcune tele ora scomparse.

R.L.T.

Perolli Espinosa, Agostino (documentato prima del 1620). In base al secondo cognome doveva essere di madre spagnola e pertanto non può identificarsi con i due Agostino, l'uno figlio di Giovanni Battista, l'altro figlio di Stefano rispettivamente battezzati a El Viso nel 1587 e nel 1591. Prima del 1620 è documentato come pittore a Baeza dove dipinge il tabernacolo della chiesa di Sant'Andrea (Rodríguez Moñino-Cruz 1997, 188).

R.L.T.